



Vania Traxler Protti
presenta

una distribuzione



NORTH FACE

una storia vera

(Nordwand)

un film di
Philipp Stoelzl

con
**Benno Fuermann, Johanna Wokalek, Florian Lukas,
Simon Schwarz, Georg Friedrich, Ulrich Tukur**

una produzione
Dor Film-West Production

in coproduzione con
**MedienKontor Movie, Dor Film, Triluna Film, Majestic Filmproduktion, Lunarix, BR,
ARD/Degeto, Schweizer Fernsehen e SRG SSR idée suisse**

col supporto di
**FFA, FFF Bayern, OEFI, ORF Film/Fernsehabkommen, Medienboard Berlin
Brandenburg, Filmstiftung NRW, Deutscher Filmfoerderfonds, Bundesamt fuer Kultur
(EDI) e Zuercher Filmstiftung**

**Festival del Film di Locarno 2008
Piazza Grande**





INDICE

Cast & Troupe	4
Testimonianza...	5
Sinossi	6
Commenti dei produttori...	7
Note di produzione	8
Il mito del versante nord dell'Eiger	9
Intervista con Philipp Stoelzl	10
Intervista con Kolja Brandt	12
Biografie	13
Beta Cinema	18
NORDWAND - La terribile parete nord dell'Eiger	19
L'Eiger, l'orco che divora chi si avvicina troppo	23
Così la critica...	26

Germania / Austria / Svizzera

2008

durata: 121 min.

Cinemascope, 1:2,35

Dolby Digital



una distribuzione – **Archibald Enterprise Film**

Largo Messico, 16 – 00198 Roma

Tel. 06 85304753 – Fax 06 85304971

www.archibaldfilm.it

Ufficio Stampa: **Paola Papi** paolapapi@yahoo.it



CAST

Toni Kurz	Benno Fuermann
Luise Fellner	Johanna Wokalek
Andi Hinterstoisser	Florian Lukas
Willy Angerer	Simon Schwarz
Edi Rainer	Georg Friedrich
Henry Arau	Ulrich Tukur
Emil Landauer	Erwin Steinhauer
Elisabeth Landauer	Petra Morzé
Hans Schlunegger	Hanspeter MüllerDrossaart
Albert von Allmen	Branko Samarovski

TROUPE

Regista	Philipp Stoelzl
Sceneggiatura	Christoph Silber Rupert Henning Philipp Stoelzl Johannes Naber
Tratto da una storia di	Benedikt Roeskau
Fotografia	Kolja Brandt
Suono	Heinz Ebner
Musica	Christian Kolonovits
Scenografia	Udo Kramer
Effetti Visivi	Stefan Kessner Max Stolzenberg
Montaggio	Sven Budelmann
Produttori	Boris Schoenfelder Danny Krausz Rudolf Santschi Benjamin Herrmann



TESTIMONIANZA...

Gentile Signora Traxler,

E' con molto interesse, ed emozione, che ho preso visione di "North Face".

Ebbene voglio dirle, e con entusiasmo, quanto ho trovato lodevole l'aver saputo raccontare cinematograficamente una simile tragedia in tutta la sua umana intensità e autenticità.

Conosco la parete nord dell'Eiger per averne tentato all'inizio degli anni '60 la scalata in solitario, e anche per essere rimasto vittima di una sua micidiale scarica di pietre.

Mi colpì infatti quando avevo ormai vinto mille metri della sua altezza. Sono riuscito comunque a cavarmela calandomi a corde doppie, con una costola rotta e con una delle due funi spezzata.

Ma conosco bene anche cosa significhi lottare su una parete di tal genere, nella tempesta, per la sopravvivenza tua e di chi è con te – ne fa testo la tragedia del 1961 sul Pilone Centrale del Monte Bianco: quattro morti, soltanto in tre sopravvissuti.

Mai come vedendo "North Face" potei sentirmi proiettato in quella dolorosa realtà.

Ancora grazie per avermi reso partecipe di questo evento.

Walter Bonatti



SINOSI

Essere il primo a scalare il famoso, famigerato versante nord dell'Eiger – è questo il sogno di molti alpinisti di tutta Europa nell'estate del 1936.

Neanche i due alpinisti più grandi della Germania, Toni Kurz (BENNO FUERMANN) e Andi Hinterstoisser (FLORIAN LUKAS), riescono a pensare ad altro.

Sono convinti che possono farcela, anche se molti tentativi per scalare il “muro assassino” sono finiti in tragedia.

E ad attendere coloro che arriveranno per primi in cima non c'è solo il prestigio sociale, ma anche l'oro olimpico...

Mentre si preparano ai piedi del versante nord, Toni e Andi s'imbattono inaspettatamente in Luise (JOHANN WOKALEK), una vecchia fiamma di Toni. Ora è una giornalista, ed è venuta con il suo collega Arau (ULRICH TUKUR), un sostenitore del regime, per un servizio sulla prima scalata. Toni ama ancora Luise, ma lei sembra essersi invaghita dell'affascinante Arau.

Toni, sconsolato, parte per la scalata con Andi, con alle calcagna i due austriaci Willy Angerer (SIMON SCHWARZ) ed Edi Rainer (GEORG FRIEDRICH). All'inizio va tutto per il meglio, ed entrambe le cordate fanno un'ottima scalata. Dalla terrazza del Grand Hotel ai piedi dell'Eiger, vengono osservati da una folla rapita di fan e dalla stampa mondiale – inclusa Luise, che capisce che Toni è il suo vero, unico amore. Ma poi gli alpinisti perdono il loro vantaggio sulla montagna: Willy viene colpito in testa da alcuni massi, cambia il tempo e i quattro alpinisti sono costretti a tornare indietro.

Sembra che la montagna vincerà ancora.

Mentre una lotta disperata per la sopravvivenza si consuma sul versante nord, Luise decide di andare ad aiutare l'uomo che ama.

Comincia la sfida contro il tempo e le forze della natura...



COMMENTI DEI PRODUTTORI

Il fascino e le incredibili emozioni che suscita questa storia vera ci ha catturato sin dal principio e non ci ha più lasciato. Eravamo così incantati dalla vicenda che non abbiamo mai preso in considerazione quanto fosse pericoloso realizzarla.

NORTH FACE racconta della gioventù, della passione, della diabolica seduzione e della quotidiana ricerca di sfide per cui vale la pena, per le giovani generazioni, di vivere. E anche se gli eventi narrati dal film risalgono a 70 anni fa, le biografie di Toni Kurz e Anderl Hinterstossier non hanno perso la loro rilevanza o la loro impressionante potenza. Solo poche persone li ricorderanno direttamente, ma molti si rispecchieranno in questi personaggi. Non solo gli alpinisti e gli amanti della natura, ma anche coloro che cercano la loro strada nella vita, indipendentemente dalla montagna !

Film estremi come NORTH FACE possono solo essere realizzati quando la professionalità si trasforma in fiducia e passione. Vogliamo ringraziare l'intera squadra, gli attori, le pattuglie di soccorso della montagna e tutti i finanziatori di questo film, coprodotto da tre nazioni alpine.

Danny Krausz - Boris Schönfelder - Rudolf Santschi - Benjamin Herrmann



NOTE DI PRODUZIONE

La parete Nord dell'Eiger è considerata la scalata che ha maggiormente impegnato alpinisti di tutto il mondo e che nella storia dell'alpinismo ha pure preteso il maggior tributo in vite umane. Sull'Eiger sono stati scritti molti libri, realizzati diversi documentari e film, tra cui "Assassinio sull'Eiger" (1975), diretto ed interpretato da Clint Eastwood e il recente "Il risveglio del silenzio", tratto dall'omonimo libro del famoso alpinista inglese Joe Simpson.

Con NORTH FACE, il regista e sceneggiatore Philipp Stoelzl, autore ricercato e dai mille talenti, realizzatore di video musicali, spot pubblicitari e lungometraggi, è riuscito a ridefinire il genere del film alpinistico e lo ha trasposto al 21esimo secolo. L'avventura mozzafiato del fallito tentativo di scalare il versante nord dell'Eiger è basata su una vera storia, mai superata per emozione e dramma.

Stoelzl ha messo insieme un ottimo cast capitanato da Benno Fuermann (JOYEUX NOËL – UNA VERITÀ DIMENTICATA DALLA STORIA), Florian Lukas (GOOD BYE, LENIN!) e Johanna Wokalek (DER BAADER MEINHOF KOMPLEX), e completato da star di grande fama come Ulrich Tukur (LE VITE DEGLI ALTRI), Simon Schwarz (SILENTIUM) e Georg Friedrich (TOUGH ENOUGH).



IL MITO DEL VERSANTE NORD DELL'EIGER

Con i suoi molti drammatici incidenti, il versante nord dell'Eiger – il leggendario muro di pietra e ghiaccio alto 1800 metri nel Berner Oberland – ha incantato per decenni non solo gli alpinisti ma anche gli appassionati della montagna. Il pubblico vede ormai l'Eiger come la montagna pericolosa, ardua e spesso mortale per eccellenza. Questa immagine si è impressa con grande nitidezza nell'immaginario collettivo, in modo sorprendente, ma spiegabile.

Il mito del "Eigerwand" nasce negli anni '30, quando nove alpinisti perdono la vita cercando di scalare la montagna. Riescono nell'intento, nel luglio 1938, i due tedeschi Anderl Heckmair e Ludwig Vörg e gli austriaci Heinrich Harrer e Fritz Kasparek. Sin dall'estate del 1935 il versante nord viene definito dai migliori alpinisti "l'ultimo problema delle alpi occidentali". Questa fama esercita un fascino quasi magico sugli scalatori, soprattutto quelli tedeschi, austriaci e italiani, che nel tempo raggiungono un livello di abilità sempre maggiore, per poter arrivare in vetta all'Eiger. Il desiderio bruciante di essere il primo a scalare il muro spinge a volte gli alpinisti a intraprendere spedizioni forzate, in condizioni dubbie: il muro stesso si sgretola facilmente, dando luogo a smottamenti, ed è soggetto a enormi, improvvisi cambiamenti di clima. Il risultato: una serie di tragedie, alcune ancora oggi avvolte nel mistero; diverse si svolgono nel giro di vari giorni, sotto lo sguardo della stampa, che può riportare i drammatici eventi dell'Eiger dalle comode e sicure terrazze dell'hotel sulla Kleine Scheidegg. La posizione della montagna e le infrastrutture turistiche rappresentano un vantaggio per il pubblico. In nessun altro posto si può vivere la storia alpinistica in modo così genuino e semplice come all'Eiger: che sia sui sentieri sotto il versante nord o dagli impressionanti punti di osservazione dell'Eigerwand Station, grazie al Jungfraubahn, tutti possono godere senza problemi di una vista mozzafiato della situazione. L'Eiger è un anfiteatro verticale. Nessun'altra montagna alpina è stata la scena, prima della seconda guerra mondiale, di più reportage. I servizi sui giornali e alla radio sono seguiti rapidamente dai primi libri, che diffondono la fama degli idoli dell'"alpinismo eroico" in Europa, sia quelli che hanno avuto successo che quelli che sono caduti.

Il mito vive un rinascimento dal 1999, quando una scalata della via classica viene trasmessa in diretta televisiva, ottenendo ottimi ascolti. Anche se l'alpinismo sull'Eiger è cambiato in modo sostanziale – vengono aperte vie sempre nuove e più ardue sul versante nord – sono sempre le storie più vecchie e drammatiche a tenere l'Eiger al centro dell'interesse del pubblico.



INTERVISTA CON PHILIPP STOELZL

LA MONTAGNA È COME UNA SFINGE...

Tu produci opere, giri video musicali e spot pubblicitari. Come hai avuto l'idea di fare un film sull'Eiger?

Boris Schoenfelder, che ha avuto per primo l'idea del film, cercava un regista per il progetto e mi ha mandato il copione. La vicenda di Toni Kurz mi ha catturato subito. Innanzitutto per la storia intensa di queste quattro persone e la loro lotta brutale ed esistenziale per sopravvivere sulla montagna. Inoltre, mi affascinava un determinato aspetto storico: lo sfruttamento ideologico nell'era nazista dell'alpinismo. È un mix molto speciale che, a mio avviso, rende questa storia molto eccitante per il cinema.

Cos'hai trovato particolarmente affascinante dello sfondo storico della storia?

C'è qualcosa di esistenziale nei tentativi di scalata dei versanti delle montagne negli anni '20 e '30, imprese potenzialmente mortali. Giovani con poche prospettive di vita montavano in sella alle loro biciclette per scalare una montagna pericolosa – erano alla ricerca di un obiettivo da perseguire, un obiettivo qualsiasi. E se necessario, erano pronti a morire per raggiungerlo. Chiaramente, questo rispecchiava bene il canone della mitologia nazista ed era quindi sfruttato dal punto di vista ideologico, e considerato un atto eroico. Basta ascoltare Robert Ley, il capo del KdF (Kraft durch Freude = Forza attraverso la gioia): *"I giovani tedeschi trovano la loro forza e virilità nella lotta con la montagna e imparano a morire!"* E così via. Davano tutto per un'idea, un mito; sacrificavano la propria vita se necessario: questo flirt fatalistico con la morte eroica è l'aspetto dell'alpinismo che i nazisti trovavano più interessante. Dal punto di vista intellettuale, sarebbe bastato fare un ulteriore piccolo passo, e il Reich sarebbe marciato verso gli Urali.

NORTH FACE è stato girato in condizioni estreme. Quali sono stati i problemi maggiori?

Le riprese non sono mai facili, neanche in un bar: si porta il materiale, si illuminano le stanze, si truccano e si vestono gli attori. Si devono girare molte scene in pochissimo tempo... Ma in montagna tutto è doppiamente o triplamente difficile: anche la più semplice scena di dialogo è problematica, perché prima devi far indossare le imbracature a tutti. E poi bisogna raggiungere il set. Già per fare questo occorre mezza giornata. Poi bisogna sistemare le attrezzature – e a quel punto inizia a piovere. Eccetera, eccetera, eccetera... è frustrante. Non per niente Luis Trenker e i suoi colleghi passavano spesso anni interi a girare i loro film, prima che fossero finalmente terminati.

Hai mai pensato: cavolo, in cosa mi sono cacciato?

A dire il vero: sì. Soprattutto quando il tempo era brutto e dovevamo aspettare. È veramente terribile per una persona impaziente come me. In una scena, Toni Kurz e Andi Hinterstoisser sono in vetta al Berchtesgaden e ci serviva una giornata di sole. Doveva essere bello e luminoso, per fare contrasto col disastro nella neve che sarebbe avvenuto più in là nel film. Primo giorno: nebbia fitta. Aspettiamo tutto il giorno. Poi riscendiamo senza aver girato un metro di pellicola. Secondo giorno: ancora nebbia, ma ora con qualche sprazzo di sole della durata di due, forse cinque minuti. Così abbiamo girato le scene durante quegli sprazzi. Non è andata male, ma siamo stati costretti a lavorare così. Ma è stato tremendo per tutti, soprattutto per gli attori, dato che ovviamente non riuscivano a seguire il flusso di una scena. All'Eiger, ho toccato il fondo, ancora mi vengono i crampi e mi sento malissimo quando ci ripenso. Le riprese erano quasi terminate, avevamo le controfigure sul campo di ghiaccio e volevamo riprenderle dall'elicottero. Erano inquadrature che mi servivano indispensabilmente



e con urgenza per il film. I produttori avevano erogato gli ultimi fondi. Ma faceva semplicemente troppo caldo e sull'Eiger c'era il rischio di valanghe.

Riesco ancora a vedermi seduto al sole sul Kleine Scheidegg sotto il versante nord, assolutamente depresso. Avevamo tutto ciò che ci occorreva: due begli elicotteri rossi, le controfigure nei costumi, gli operatori – ma faceva troppo caldo. I soldi erano finiti, l'opportunità era passata. Credo che ogni film abbia una vita tutta sua, e che l'elemento fortuna sia molto più importante di quanto si voglia ammettere, ma quando si gira un film in montagna, si è molto più soggetti alla sorte.



INTERVISTA CON KOLJA BRANDT

CI SI ASPETTAVA CHE ANCHE LA CINEPRESA SI ARRAMPICASSE...

Mentre si guarda NORTH FACE, si può immaginare che il film non sia stato facile da girare per l'operatore. Quali sfide ha comportato per te questo progetto?

La prima era quella di raccontare la storia con il maggior realismo possibile! Il film non doveva sembrare un film di montagna stile Hollywood... alla CLIFFHANGER o VERTICAL LIMIT, in cui la scalata sembra assolutamente incredibile per la maggior parte del tempo, e molte sequenze sembrano girate in uno studio... Abbiamo piuttosto tratto ispirazione da film come il documentario LA MORTE SOSPESA, in cui si ha l'impressione che la cinepresa si stia arrampicando insieme agli alpinisti. Quasi come un fotografo di guerra in mezzo alle truppe. Questo approccio al genere non è nuovo, ovviamente: i vecchi registi di film ambientati in montagna come Arnold Fanck, Luis Trenker, ecc. usavano uno sguardo quasi documentaristico, e, malgrado il pathos e la stilizzazione che caratterizzavano quei film, hanno tentato di catturare qualcosa che era già lì piuttosto che inventarsi qualcosa di artificiale. Partendo da questo concetto di realismo documentaristico, abbiamo selezionato uno stile da *macchina a mano* piuttosto grossolano per il film. Questo rende le scene della montagna molto credibili e si addice perfettamente anche alle altre scene, dato che genera immagini dai bordi ruvidi ed elimina la tentazione di diventare pittoreschi, come facilmente accade nel film storico con i suoi set, i costumi, le acconciature, ecc.

Il realismo documentaristico richiede riprese in location originali. Ma le montagne sono location notoriamente ardue, soprattutto per quel che riguarda il clima. Smottamenti, valanghe, ecc. rendono le cose più difficili. Fanck e Trenker a volte passavano anni a girare i loro film, a credere alle storie straordinarie che si sentono sul loro conto...

Ovviamente dovevamo cercare un altro modo. Oggi nessuno può permettersi il lusso di fare le riprese per un periodo di vari anni. Tra l'altro i nostri attori erano disponibili solo per un determinato intervallo di tempo, e dovevamo assicurarli, ecc. Quindi abbiamo sviluppato un piano secondo cui andavamo in montagna con le controfigure e una piccola equipe per fare le riprese preliminari dei campi lunghi, che richiedevano inquadrature della montagna nelle condizioni climatiche più autentiche possibili. Poi, sulle sezioni meno pericolose della montagna e in un magazzino refrigerato trasformato in studio, abbiamo girato le scene con gli attori in modo che si abbinassero perfettamente con quelle girate sulla montagna, fino a riprodurre le medesime condizioni climatiche. Questo piano si è rivelato molto pratico, soprattutto perché il trucco estremo, che serviva a riprodurre i segni di congelamento ecc. non avrebbe funzionato in montagna.



BIOGRAFIE

BENNO FUERMANN interpreta Toni Kurz

“Capisco la fame per la fama. Erano poveri, e ogni persona ha in sé un bisogno di essere grande e nobile. Volevano vivere i loro sogni e rendere l'impossibile possibile...”

Benno Fuermann nasce a Berlin-Kreuzberg nel 1972. Dopo aver fatto esperienza nella miniserie tv di Edgar Reitz “The Second Heimat” e nel film “Schuld war nur der Bossanova” nel 1991, va a New York e studia recitazione al Lee Strasberg Theatre Institute. Quando arriva a interpretare il protagonista nel dramma “Storm Tide!”, si trova già nell’Olimpo degli attori tedeschi. Fuermann partecipa anche a produzioni internazionali come il film televisivo di Richard Loncraine LA MIA CASA IN UMBRIA e il dramma sulla prima guerra mondiale, nominato all’Oscar, JOYEUX NOËL – UNA VERITÀ DIMENTICATA DALLA STORIA di Christian Carion, come anche il film pluripremiato di Christian Petzold WOLFSBURG, che gli vale nel 2002 un Adolf Grimme Award in Gold. Fuermann si aggiudica nel 2000 anche il Bavarian Film Award come miglior attore per FRIENDS, ed è acclamato come Stella Emergente del cinema europeo alla Berlinale del 2001. Vince il premio Jupiter per la sua interpretazione in JOYEUX NOËL – UNA VERITÀ DIMENTICATA DALLA STORIA nel 2006 e in “Storm Tide!” l’anno successivo.

Benno Fuermann ha recentemente partecipato all’ultimo lavoro dei fratelli Wachowski, SPEED RACER, e ha appena completato le riprese del nuovo film di Christian Petzold, JERICHOW.

FLORIAN LUKAS interpreta Andi Hinterstoisser

“Credo che la nostra storia sia fantastica perché narriamo di pionieri che hanno, un metro alla volta, scalato con l’attrezzatura più semplice...”

Nato a Berlino nel 1973, Florian Lukas inizia ad apparire in teatro a 17 anni, prima nei gruppi teatrali indipendenti e poi dal 1993 al 1998 come ospite al Berliner Ensemble e al Deutsches Theater a Berlino. Ha girato il suo primo film importante BANALE TAGE, nel 1990. Lukas diventa un volto conosciuto per il grande pubblico con DER EISBÄR (1998), dove appare al fianco di Til Schweiger. Per la sua interpretazione in ST. PAULI NACHT (1998) di Sönke Wortmann e ABSOLUTE GIGANTIC (1999) di Sebastian Schipper, ottiene il Bavarian Film Award come migliore giovane attore emergente. La partecipazione di Lukas nel successo internazionale di Wolfgang Becker GOOD BYE, LENIN! (2003) gli vale il German Film Award 2003 e un Bambi Award.

JOHANNA WOKALEK interpreta Luise Fellner

“Volevo assolutamente scalare. Per questo sono andata al luogo originale per prepararmi – sul ghiacciaio, nella galleria e sui siti di osservazione del Jungfraubahn. Sono stata anche con una guida alpina su una via a corde fisse ai piedi dell’Eiger e anche su parte del versante nord. Che esperienza! Stare veramente sul muro e vedere come piomba verticalmente – è una sensazione molto speciale. Devi sperimentarlo per sapere come ci si sente...”



Quest'attrice di successo nasce a Freiburg. Dopo gli studi al famoso Max-Reinhardt-Institut a Vienna, Johanna Wokalek debutta nel 1996 al Wiener Festwochen. Subito dopo aver completato gli studi, ottiene un ingaggio per due anni al Schauspielhaus Bonn. Da lì, il suo percorso la riporta a Vienna, dove è membro permanente del Burgtheater e recita nella produzione di Andrea Breth dell'"Emilia Galotti."

La giovane attrice inizia nel frattempo anche una carriera cinematografica. Interpreta Ilse nel dramma di Max Färberböck AIMÉE & JAGUAR (1998). Per la sua interpretazione di Lene Thurner nel dramma "Heimat" HIERANKL, ottiene nel 2003 il Bavarian Film Award come miglior attrice e l'Adolf Grimme Award. Inoltre, recita al fianco di Til Schweiger in BAREFOOT, che ottiene un grande successo di pubblico. Nel 2006 Johanna Wokalek viene dichiarata Stella emergente europea per il suo talento di attrice.

Potremo vedere la Wokalek nella produzione di Bernd Eichinger DER BAADER MEINHOF KOMPLEX (2008) e sarà anche protagonista in POPE JOAN del regista Sönke Wortmann.

ULRICH TUKUR interpreta Henry Arau

Ulrich Tukur fa il suo debutto nel 1980 dopo aver completato gli studi al Staatliche Hochschule für Darstellende Kunst di Stuttgart. Uno dei primi film da protagonista di Tukur è il dramma storico THE WHITE ROSE di Michael Verhoeven. Raggiunge il suo primo successo in teatro interpretando l'ufficiale delle SS Kittel in "Ghetto" di Joshua Sobol.

Ulrich Tukur ha ora circa 70 ruoli televisivi e cinematografici al suo attivo. Ha recitato con Harvey Keitel in A TORTO O A RAGIONE (2001) di István Szábó, con George Clooney in SOLARIS (2003, regista: Steven Soderbergh) e con Ulrich Noethen in RUNAWAY HORSE di Rainer Kaufmann. Per i suoi successi come attore, Ulrich Tukur riceve numerosi premi. Nel 1986 viene nominato attore dell'anno dai critici teatrali tedeschi. Nel 2000 si aggiudica l'Adolf Grimme Award, nel 2004 il German Television Award come miglior attore per il suo ruolo nell'episodio "Das Boese" della serie ARD "Tatort", e nel 2006 il German Film Award per il suo lavoro come miglior attore non protagonista nel film premio Oscar LE VITE DEGLI ALTRI. Di recente Ulrich Tukur ha recitato come protagonista in JOHN RABE, diretto dal premio Oscar Florian Gallenberger.

SIMON SCHWARZ interpreta Willy Angerer

"Ciò che trovo particolarmente interessante del personaggio è il suo fanatismo. Era un alpinista dal talento eccezionale e non aveva affatto tendenze suicide. Pensava di farcela, altrimenti non avrebbe neanche osato la scalata. Doveva semplicemente conquistare la montagna, raggiungere un nuovo livello era un impulso interiore. Mi immedesimo molto con questo, dato che quando ero piccolo, il mio grande obiettivo era partire per spedizioni nell'Artico o sull'Himalaya. Quindi l'idea di mettere in gioco la propria vita per un obiettivo non mi era estranea ..."

Simon Schwarz nasce a Vienna nel 1971. Dopo aver studiato danza per un corpo di ballo teatrale frequenta un corso di recitazione nella Scuola Anne Woolliams di Zurigo e frequenta la Hochschule für Schauspielkunst Ernst Busch a Berlino. Poi viene ingaggiato nei teatri di Klagenfurt e Lucerna come anche al Joll Théâtre di Basilea prima di fare il suo debutto televisivo nella serie "Spiel des Lebens" (ZDF). Schwarz ottiene una fama più ampia nel 1998 grazie al film di Stefan Ruzowitzky THE INHERITORS che gli vale il Max Ophüls Award al Saarbrücken Film Festival.



GEORG FRIEDRICH interpreta Edi Rainer

“Considerando che soffro non poco di vertigini, ero sorpreso di quanto mi sono abituato in fretta a scalare la montagna; bisogna solo superare il proprio paralizzante terrore...”

Georg Friedrich nasce a Vienna nel 1966 e frequenta la scuola di recitazione Krauss prima di apparire in film e produzioni televisive prevalentemente austriache. Negli ultimi anni appare anche a teatro. Nel 2004 Friedrich ottiene il premio Stella Emergente Europea del Festival del cinema di Berlino. Tra i film al suo attivo ci sono TOUGH ENOUGH (2006) di Detlev Buck, IMPORT/EXPORT (2007) di Ulrich Seidl e EIGHT MILES HIGH! (2007) di Achim Bornhak.

PHILIPP STOELZL – Sceneggiatore / Regista

Nato a Monaco nel 1967, Stoelzl inizia la sua carriera in teatro, prima come assistente scenografo al Munich Kammerspiele e poi, per vari anni, come scenografo e costumista in diversi teatri di tutta la Germania. Nel 1997 si unisce alla leggenda dei video musicali DoRo a Vienna e diventa regista di video musicali. Raggiunge il successo con il clip “Du hast” di Rammstein. Seguono molti progetti per artisti tedeschi e internazionali come Marius Mueller-Westernhagen, i Faith No More, Mick Jagger, Luciano Pavarotti e gli Evanescence. I suoi video per “American Pie” di Madonna e per la canzone della colonna sonora dell’omonimo film di James Bond “Il mondo non basta” sono ormai classici del genere.

Dal 2000 Stoelzl è sempre più attivo nella pubblicità e gira spot per marchi come BMW, Nokia, Rolex, Sony e New Yorker. Nel 2001 finalmente si lancia nel cinema. Dopo il cortometraggio MORITURI TE SALUTANT, Stoelzl fa il suo debutto con la tragicommedia BABY, che viene proiettata in anteprima al festival di San Sebastian.

Nel 2005 Stoelzl espande ancora una volta il suo spettro. Al Meiningen Theater dirige l’opera di Weber “Der Freischuetz”, di cui cura anche la scenografia. La produzione è un successo e porta immediatamente Stoelzl tra i più ricercati registi di opera. I suoi progetti successivi sono “Rubens” per la Ruhr Triennale nel 2006, “Benvenuto Cellini” di Berlioz per il Salzburg Festival del 2007 e il “Faust” di Gounod per il Theater Basel; ulteriori produzioni sono in programma fino al 2011.

KOLJA BRANDT - Fotografia

Kolja Brandt nasce a Berlino nel 1969 e cresce a Kreuzberg. Nel 1993 inizia a lavorare come reporter e cameraman per i telegiornali italiani. Parallelamente, lavora anche come tecnico delle luci e assistente cameraman per i film degli studenti della DFFB. Dal 2000 Kolja Brandt gira numerosi video musicali e spot pubblicitari e in queste occasioni incontra i registi Detlev Buck e Philipp Stoelzl. Con Detlev Buck, Brandt gira nel 2005 il suo primo lungometraggio, TOUGH ENOUGH, che vince il German Film Award in Silver nel 2006.

CHRISTIAN KOLONOVITS - Musica

Christian Kolonovits nasce a Rechnitz (Burgenland, Austria) nel 1952 e lavora con star internazionali del calibro di Plácido Domingo, José Carreras, Luciano Pavarotti, Sarah Brightman, DJ Bobo, Michael Bolton, Patricia Kaas, Boney M., José Feliciano, the Tiger



Lillies e the Scorpions. Compone anche numerose opere originali per il Burgtheater e altri teatri, come anche per il cinema e la televisione. Finora ha prodotto 300 album e cd, aggiudicandosi 70 Gold e Platinum Awards.

BORIS SCHOENFELDER - Produttore

Nato a Heidelberg, dal 1987 al 1993 studia cinema all'università di Colonia e alla Sorbona. Dopo un apprendistato volontario come giornalista alla SWR a Baden-Baden, Schoenfelder lavora per tre anni come montatore alla Degeto Film, ed è responsabile del reparto produzione come capo montatore. Dal 2002 al 2007 Schoenfelder è managing partner della MedienKontor Movie ed è l'amministratore delegato della Neue Kinowelt Filmproduktion.

Come montatore è responsabile di molte coproduzioni tedesche e internazionali quali "Kommissar Beck – die neuen Faelle" (1997), "Logan – ein Bulle unter Verdacht" (Regista: Burt Reynolds, 1998), "Earthquake in New York" (Regista: Terry Ingram, 1998), "Freefall – panico ad alta quota" (Regista: Mario Azzopardi, 1999) e "Der blonde Affe" (Regista: Thomas Jauch, 1999). Lavora anche all'episodio "Donna Leon – Die Fälle des Commissario Brunetti" (2000) e anche nei film televisivi "La quindicesima epistola" (Regista: José María Sánchez, 1998), "Die Katzenfrau" (Regista: Martin Enlen, 2002), le commedie di Michael Kreihsl "Probieren Sie's mit einem Jüngerem" (2000) e "Tigermännchen sucht Tigerweibchen."

Con MedienKontor, Boris Schoenfelder produce film televisivi di successo come "Heimliche Liebe" (Regista: Franziska Buch, 2005), "Ein langer Abschied" (Regista: Johannes Fabrick, 2006), e "Vater Undercover" (Regista: Vivian Naefe, 2006) come anche il thriller teatrale spettacolare di Christian Alvert ANTIBODIES (2005), che viene venduto in oltre 30 paesi dopo essere stato proiettato in anteprima al Tribeca Film Festival di New York.

DANNY KRAUSZ - Produttore

Nato a Vienna nel 1958, Danny Krausz fonda nel 1988 con Milan Dor la casa di produzione Dor Film. Krausz produce e coproduce 48 film per il cinema, 15 per la televisione, 4 serie televisive e 10 documentari. Sei dei suoi film per il cinema entrano nella classifica top 10 austriaca.

Con INDIEN di Paul Harather, Danny Krausz decreta nel 1993 il genere del "cabaret film"; si tratta di pellicole generalmente incentrate su attori famosi e popolari del cabaret austriaco.

Tra i suoi successi sul grande schermo troviamo POPPITZ (2002) e HINTERHOLZ 8 (1998), il film austriaco con maggiori incassi degli ultimi 20 anni, entrambi di Harald Sicheritz, KOMM, SÜSSER TOD e SILENTIUM! (Regista: Wolfgang Murnberger, 2000/2004), THE INHERITORS (1998), il western alpino di grande successo internazionale di Stefan Ruzowitzky, e il documentario BLIND SPOT - HITLER'S SECRETARY di André Heller e Othmar Schmiderer (2002). Tra le sue produzioni più recenti troviamo il film per famiglie LAPISLAZULI (2006) di Wolfgang Murnberger e il dramma sulle relazioni 42PLUS (2007) di Sabine Derflinger.

Inoltre, Danny Krausz ha anche coprodotto successi cinematografici come BROTHER OF SLEEP (1995) e COMEDIAN HARMONISTS (1997) di Joseph Vilsmaier, SUNSHINE di István Szábó (1999) e GRIPSHOLM di Xavier Koller (2000).

Per la sua attività come produttore Danny Krausz si aggiudica vari premi incluso il premio per il miglior produttore al Saarbrücken Film Festival (1996), il Romy per il miglior produttore (1999) come anche il premio per il cinema innovativo alla Diagonale a Graz nel 2002, e un ulteriore Romy per il miglior film televisivo nel 2007.



Con la coproduzione ceca ZELARY di Ondrej Trojan, ottiene nel 2004 anche una nomination all'Oscar e prende parte a due ulteriori coproduzioni che saranno nominate per un Oscar. Nel 2002 BLIND SPOT - HITLER'S SECRETARY ottiene una nomination come miglior documentario agli European Film Awards.

Attualmente in produzione, troviamo DER KNOCHENMANN di Wolfgang Murnberger, HEXE LILLI di Stefan Ruzowitzky, MEIN KAMPF di Georges Tabori (Regista: Urs Odermatt) come anche l'adattamento cinematografico del best-seller di Waries Dirie DESERT FLOWER (Regista: Sherry Hormann).

RUDOLF SANTSCHI - Produttore

Dal 1970 al 1990 Rudolf Santschi lavora come location manager, production manager e line producer per 23 film per il cinema, 13 per la televisione e tre serie televisive. Tra questi troviamo film come I FABBRICASVIZZERI, DER ERFINDER, IL FALO' e "Eurocops" e anche produzioni internazionali come OBIETTIVO BRASS, ZAUBERBERG, LILI MARLEEN e altri. Nel 1991 fonda con Christof Vorster la casa di produzione TRILUNA FILM AG. Da allora, l'azienda produce 12 film per il cinema, 6 film televisivi e 6 documentari. Alcuni di questi film ottengono nomination per il Swiss Film Award. Per DAS STILLE HAUS, la TRILUNA FILM si aggiudica il premio della città di Zurigo per il cinema, e per UTOPIA BLUES due Swiss Film Award (Miglior film, Miglior attore protagonista) come anche il Max Ophuels Award (Migliore sceneggiatura, Miglior attore giovane emergente). La coproduzione JUSTICE ottiene una nomination per il Golden Globe.

BENJAMIN HERRMANN - Produttore

Nato nel 1971, Benjamin Herrmann studia regia al Munich Film School dove si aggiudica vari premi come miglior cortometraggio per il suo film-tesi THE BIG LAUGH. Produce più di 40 film cinematografici e televisivi, come MORTAL FRIENDS di Oliver Hirschbiegel, SOCCER RULES! di Tomy Wigand e PHANTOM di Dennis Gansel, che vince due Grimme Award. Come produttore esecutivo è responsabile del film tedesco di maggior successo di tutti i tempi, MANITOU'S SHOE di Michael Bully Herbig.

Nel 2000 Benjamin Herrmann diventa managing director della Senator Film Produktion e Senator Film Verleih, dove è responsabile per tutte le attività di produzione e distribuzione, e coproduce e distribuisce film di successo come THE EXPERIMENT di Oliver Hirschbiegel, WAS NICHT PASST, WIRD PASSEND GEMACHT di Peter Thorwarth, CHOCOLAT di Lasse Hallstroem, LAMMBOCK di Christian Zuebert, IL MIRACOLO DI BERNA di Soenke Wortmann, WHERE IS FRED? di Anno Saul e JOYEUX NOËL – UNA VERITÀ DIMENTICATA DALLA STORIA di Christian Carion, nominato all'Oscar.

Nel 2006 fonda la casa di produzione e distribuzione cinematografica Majestic. Il primo film importante della casa è la pellicola pluripremiata di Doris Doerrie CHERRY BLOSSOMS, in concorso a Berlino nel 2008, ed è il film del cinema d'essai tedesco di maggior successo dell'anno. Inoltre la Majestic di Hermann distribuisce il debutto alla regia di Sarah Polley AWAY FROM HER, interpretato da Julie Christie, nominata all'Oscar.



BETA CINEMA – Vendite internazionali

Beta Cinema è la divisione cinematografica della Beta Film. Lanciata nel 2001, la Beta Cinema si afferma come “operazione boutique” per film indipendenti con forte potenziale di mercato. La filosofia della Beta Cinema è di mantenere una politica selettiva di acquisizione, limitata a 10-15 titoli l'anno per poter sviluppare appieno il potenziale in sala di ogni titolo.

Il portfolio della Beta Cinema include produzioni come IL DIVO, premio della giuria a Cannes nel 2008, IL FALSARIO, premio Oscar del 2008 come miglior film straniero, MONGOL nominato all'Oscar nel 2008, HEART OF FIRE, in concorso a Berlino nel 2008, ABSURDISTAN in concorso a Sundance nel 2008, il premio Oscar LE VITE DEGLI ALTRI, e LA CADUTA – GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER, nominato all'Oscar nel 2005.

La forza della Beta Cinema è rappresentata dalla sua concentrazione sulla selezione e lo sviluppo di strategie di vendita individuali con un mix perfetto di marketing e partecipazione ai festival. La Beta Cinema è un indirizzo alternativo per produttori e registi indipendenti emergenti che cercano una gestione individuale per i loro progetti.



NORDWAND - LA TERRIBILE PARETE NORD DELL'EIGER



Kleine Scheidegg parete nord dell'Eiger

La Kleine Scheidegg è situata ai piedi della triade Eiger, Mönch e Jungfrau e subisce il fascino della parete nord dell'Eiger.

Da qui è possibile, con un buon binocolo, osservare gli alpinisti in arrampicata sulla Nordwand.

È per questo che, specialmente negli anni 30, le pagine di storia che gli alpinisti hanno scritto sulla parete hanno sempre avuto grande risonanza sui giornali e alla radio.

I migliori, i più forti, i più coraggiosi si sono cimentati con la terribile parete, tante sono le storie di successi, di dolorose rinunce, di tragedie che sono state scritte.

18 luglio 1936

Edi Rainer e Willi Angerer austriaci di Innsbruck; Andreas Hinterstoisser e Toni Kurz bavaresi di Berchtesgaden sono alpinisti fortissimi, tutti al di sotto dei 30 anni. Hanno tutto per riuscire, ma vengono stroncati da vicende che non riescono a dominare, ma che affrontano con cameratismo e grande determinazione fino alle estreme conseguenze. Le due cordate sono al corrente della reciproca intenzione di tentare la Nordwand. La notte del 18 luglio 1936 attaccano separatamente la parete, si incontrano ai primi nevai per continuare assieme la salita.

Il primo passaggio impegnativo lo incontrano nella traversata di una placca liscia strapiombante con scarsi appigli. È Hinterstoisser che con grande abilità riesce a superare l'impegnativo ostacolo. Gli altri passano assicurati alla corda tesa attraverso l'ostacolo che viene sfilata dopo il passaggio dell'ultimo. In questo modo resta preclusa la possibilità di riattraversare agevolmente l'impegnativo passaggio in caso di ritirata. I quattro che procedono in due cordate separate raggiungono il primo ed il secondo nevaio.



Col sopraggiungere dello sgelo delle prime ore pomeridiane la montagna incomincia a scaricare. Willi Angerer viene colpito da un sasso alla testa. Il compagno di cordata Edi Rainer gli presta le prime cure, ma Angerer è stordito, si muove lentamente e necessita di assistenza continua.



I quattro si riuniscono per il loro primo bivacco, a questo punto sono già oltre la metà della parete. Il giorno successivo riprendono a salire il se-condo nevaio. Hinterstoisser è sempre davanti, ma la loro progressione è lenta a causa di Angerer in serie difficoltà.

Nel secondo giorno di arrampicata riescono a

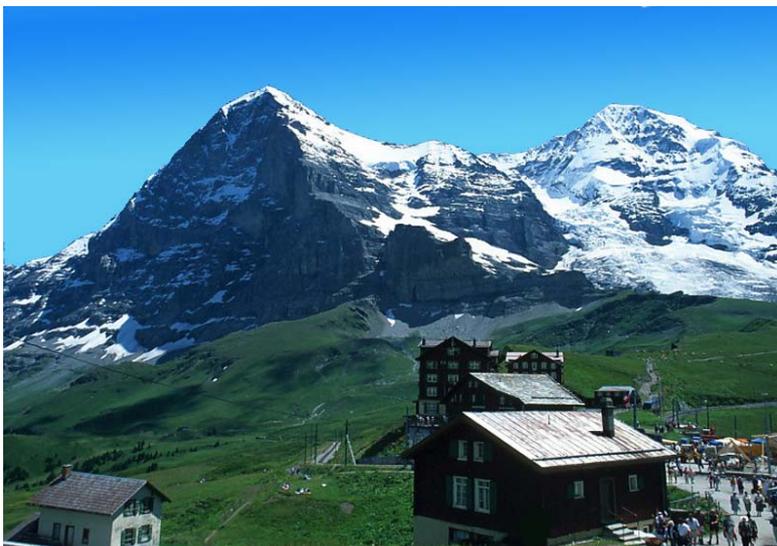
superare solo 200 metri di dislivello. È evidente che così lenti difficilmente riusciranno a raggiungere la cima. Devono bivaccare nuovamente. Al terzo giorno Angerer appare sfinito, non in grado di procedere. Le alternative che si presentano per uscirne sono: lasciare Edi Rainer e Willi Angerer in una posizione sicura mentre Andreas Hinterstoisser e Toni Kurz salgono alla cima per poi chiamare i soccorsi. Oppure ridiscendere la parete fino all'attacco. I quattro optano per questa soluzione.

Nel corso della giornata riescono a scendere di soli 300 metri: per raggiungere la base della parete ne mancano 800. Si rende necessario affrontare un nuovo bivacco: il terzo.

Il giorno successivo (21 luglio) scendono il primo nevaio, raggiungono la placca da superare in traversata, oltre la quale la discesa è più agevole e sicura.

Il tempo è brutto la montagna riversa nevischio sugli alpinisti, la placca è coperta da vetrato. I tentativi di attraversarla risultano inutili. La montagna ha intrappolato gli alpinisti, non resta altra alternativa che scendere in verticale a corda doppia. Ma questo comporta passare in un colatoio dove convergono tutte le scariche di sassi e ghiaccio che cadono dall'alto.

Nel frattempo Albert von Allmen, guida alpina e cantoniere del trenino della Jungfrau, sale ad una apertura della galleria della ferrovia che si affaccia sulla parete dell'Eiger. Da qui chiama alla voce gli alpinisti che stanno scendendo e ne ottiene una rassicurante risposta. Dopo poco più di una





ora von Allmen sente un urlo disperato di aiuto. È Toni Kurz appeso ad una corda nel vuoto. I suoi compagni sono tutti morti travolti da una valanga di neve e ghiaccio, lui è l'unico superstite.

Von Allmen chiama immediatamente soccorso col telefono di servizio della galleria ferroviaria. Arrivano alcune guide che tentano inutilmente di raggiungere Toni Kurz rimontando una fessura che, a causa del continuo nevischio, si è riempita di ghiaccio diventando impraticabile.

L'operazione di recupero viene ripresa il mattino successivo da parte di quattro guide svizzere: Toni Kurz è ancora vivo e lucido. Le guide, con una risalita impegnativa, riescono ad avvicinarsi a Kurz e tentano inutilmente di lanciargli una corda. Una guida suggerisce a Kurz di recuperare la corda che lo unisce ancora ad Angerer, sfilarne i trefoli in modo da ricavare un lungo cordino da calare alle guide. Kurz con la piccozza recide la corda che lo lega ad Angerer il cui corpo, non più trattenuto, precipita fino alla base della parete.

Sostenendo sforzi inauditi Kurz, che fra l'altro ha una mano congelata, riesce a calare il cordino alle guide e a recuperare materiale tecnico, generi di conforto e una corda di calata. Con questa Kurz inizia a scendere lentamente. A pochi metri dai suoi soccorritori, quando ormai può ritenersi in salvo, la corda si blocca di colpo: un nodo che unisce le corde non passa dal moschettone di calata. Kurz si agita disperatamente, tenta in ogni modo di svincolarsi, impreca, poi reclina il capo in avanti: muore di sfinito.

Nonostante né Toni Kurz, né Andi Hinterstoisser fossero membri del partito nazionalsocialista, il gerarca nazista Goebbels non esiterà a trasformare i due alpinisti in eroi del Terzo Reich, sfruttando a fini propagandistici la retorica ideologica legata ai miti della montagna.

Equipaggiamento anni 30

In quegli anni l'equipaggiamento di un arrampicatore prevedeva cappello a larghe tese con sottogola, giubbotto in panno, calzoni alla zuava relativamente ampi, ghette da neve fino al ginocchio, ai piedi scarponi in cuoio con suola chiodata. Nell'arrampicata su roccia gli scarponi venivano sostituiti da pedule di arrampicata. Messi nel sacco da montagna venivano riutilizzati nell'arrampicata su neve. Il sacco da montagna era largo e con tasche esterne. La corda era di canapa da 40 metri di lunghezza, diametro 14 millimetri. Nelle salite miste la corda di canapa a contatto con la neve assorbiva acqua diventando rigida al punto da renderne problematico l'uso. La piccozza era alta, veniva misurata al cavallo della gamba dell'alpinista, il manico in legno di frassino, becco, paletto e





puntale fissati al manico con tondini ribattuti e a filo. I ramponi in ferraccio qualsiasi erano a 10 punte, il 12 punte faceva allora la sua prima comparsa. Il fissaggio alla suola era con cinghia di canapa che faceva più volte il giro attorno allo scarpone e agli anelli di fissaggio dei ramponi. Completavano l'equipaggiamento guanti, occhiali, martello e chiodi da roccia e da ghiaccio, moschettoni. Col materiale elencato gli arrampicatori degli anni 30 affrontavano la parete nord dell'Eiger, come del resto altre vie egualmente impegnative, diventate poi famose nella storia dell'alpinismo.



L'EIGER, L'ORCO CHE DIVORA CHI SI AVVICINA TROPPO

Gli italiani e l'Eiger: tragedie, successi, polemiche

E' l'estate del 1938, quando nell'arena verticale dell'Eiger approdano due giovani modesti e taciturni. Sono i primi italiani attratti dalla sinistra fama della temibile parete: Bortolo Sandri e Mario Menti. Si tratta di due esponenti di spicco dell'alpinismo italiano che si presentano a Grindelwald con un curriculum di tutto rispetto. Saliti sulla Scheidegg, i due amici vicentini approfittano del sole estivo per una prima ricognizione. Seguiti attentamente da turisti e guide, i due abili rocciatori superano in breve tempo il tunnel della ferrovia, lasciando in parete una corda per agevolare la salita nei giorni seguenti. Tornati alla base, scrivono a casa chiedendo altro materiale per superare gli strapiombi della parete. Negli anni trenta gli alpinisti che sognano la vittoria sull'Eiger passano intere vacanze sotto la parete, la studiano per settimane. Arrivano a Grindelwald in treno o - come Kurz e Hinterstoisser - addirittura in bicicletta. Pernottano in piccole tende sui prati intorno al famoso Scheidegg-Hotel, nutrendosi di minestre e patate. I gladiatori dell'arena verticale sono semplici contadini, operai o artigiani, con pochissimi soldi ed entusiasmo da vendere. Del lussuoso albergo, i cui ospiti li seguono con curiosità ed ammirazione, usano solo i bagni - a meno che qualcuno non offre loro una birra. I resoconti e messaggi ai propri familiari li affidano a lettere o cartoline.

Era un'arena vera e propria, quella dell'Eiger: sotto, sulla terrazza dell'albergo, frotte di turisti curiosi intorno ai telescopi. Mille metri più in alto i gladiatori che rischiavano la vita in cerca di gloria. Era così anche la mattina del 23 giugno, quando Menti e Sandri partono per un'altra ricognizione. Gli ospiti dell'albergo che affollano la terrazza per la colazione seguono la coppia di Valdagno che procede sopra la galleria ferroviaria. Il tempo sembra rispettare le previsioni, ma ben presto uno dei repentini cambi climatici che rendono l'Eiger così temibile, chiude la vista agli osservatori. Nuvole minacciose calano il sipario sulla parete. Quando, alcune ore dopo si diradano, dei due alpinisti italiani non c'è più nessuna traccia. Colpiti da sassi durante un violento temporale, sono precipitati per centinaia di metri. Il corpo di Menti, sepolto da un enorme strato di neve, non può essere recuperato. La tragedia terrorizza il mondo dell'alpinismo italiano, che evita la montagna maledetta per quasi due decenni.

Sulle prime pagine dei giornali con un gioco di parole la Nordwand diventa "Mordwand" - parete assassina.

1957 - Tragedia, salvataggio e polemiche

Il 4 agosto 1957 ad attaccare il temuto muro di pietra e ghiaccio sono due alpinisti di punta dei famosi "ragni" di Lecco: Claudio Corti e Stefano Longhi. Un errore di percorso rallenta la loro salita. Infine - proprio come Kurz e Hinterstoisser - decidono di unirsi a un'altra cordata in difficoltà: i giovani tedeschi Günter Nothdurft e Franz Mayer. Il dramma, che terrà in fibrillazione l'opinione pubblica di mezzo mondo, inizia all'alba del quinto giorno vicino al ripido nevaio dal nome poco rassicurante di "ragno bianco". Longhi, che ha le mani ghiacciate, scivola e vola per 15 metri, senza procurarsi ferite serie. Chiede ai compagni di calarlo di due metri per arrivare sulla cengia sottostante. Uno strapiombo impedisce ai compagni di cordata di vederlo. Tutti i tentativi di tirarlo su falliscono per l'attrito delle corde di canapa. Non rimane che la decisione drammatica di abbandonarlo. "Sistemati il meglio possi



bile" gli grida Corti, calandogli il suo sacco a pelo. "Noi corriamo in vetta e chiediamo soccorso".

Comincia a nevicare. La vetta è a circa 200 metri. Claudio Corti, avanzando da capocordata, viene colpito da un sasso alla testa, volando per 20 metri, tenuto da Franz Mayer, che ora fa il medesimo ragionamento di prima: "Corriamo in vetta e chiediamo aiuto". I tedeschi lasciano a Corti la loro tenda da bivacco e scompaiono nella nebbia. Nessuno li vedrà più. I loro corpi saranno rinvenuti solo quattro anni dopo sull'altro lato della montagna. Forse nella storia dell'alpinismo non esiste un altro incidente di montagna che abbia turbato gli animi più della tragedia del 1957.

Sulla scena, titubanti guide locali e funzionari spigolosi litigano pubblicamente, mentre il pubblico osserva l'evoluzione della tragedia dal cannocchiale.

Una squadra di soccorso formata da famosi alpinisti di sei nazioni, dalla vetta dell'Eiger battuta dalla bufera riesce a portare in salvo Claudio Corti dopo nove giorni in parete. E' il primo salvataggio con un cavo d'acciaio e la foto dell'esausto rocciatore in spalla al suo salvatore Alfred Hellepart è fra le più famose della storia dell'alpinismo. Il recupero di Stefano Longhi fallì. Il francese Lionel Terray, uno dei più celebri alpinisti del mondo, tentò di calarsi per recuperarlo, ma non ci riuscì a causa di un guasto alla radio e del maltempo imminente. "Fame, freddo" gridava il rocciatore alla squadra di soccorso, costretta ad abbandonare la vetta per la tempesta, ma decisa a tornare il giorno dopo.

La stessa notte Longhi muore di stenti e freddo. Il suo corpo rimane per due anni appeso sulla parete, alla macabra vista dei binocoli. La drammatica odissea durata 10 giorni suscitò un enorme clamore mediatico.

Claudio Corti, che oggi ha 79 anni, oltre alla morte dei compagni ha dovuto fronteggiare anche l'accusa infamante di esserne in qualche modo responsabile.

La tragedia è stata ricostruita in tutti i dettagli da Giorgio Spreafico nel volume "Il prigioniero dell'Eiger," uscito nel 2008.

1962, l'anno del successo

Cinque anni dopo la tragedia di Longhi l'arena verticale si popola nuovamente di un gruppo di italiani. Sono personaggi che non rientrano nei canoni classici dell'alpinismo. Gente semplice, che scala per passione, nei ritagli di tempo, senza preoccuparsi del grande pubblico. Uno di loro è il calciatore mancato Pierlorenzo Acquistapace di Lecco che attende da due settimane un miglioramento del tempo per avvisare il suo compagno di cordata che deve lavorare. Passando il suo tempo alla Kleine Scheidegg nota due paia di scarponi italiani. Appartengono ad Armando Aste e Franco Solina. Ci vuole poco a capire che anche loro sono lì per la *prima italiana*. Decidono di mettersi insieme. All'alba del terzo giorno di scalata vengono raggiunti da un'altra cordata italiana. Andrea Mellano di Torino, Romano Perego e Gildo Airoidi di Lecco. Che fare ora? Decidono di andare insieme tutti e sei. La scalata continua lenta, ma sicura. Arrampicano solo nelle ore fredde del mattino. Anche su di loro si abbatte il maltempo, ma il 18 agosto dopo cinque giorni arrivano in vetta senza un graffio, siglando la prima italiana e cancellando la maledizione durata quasi un quarto di secolo. La loro impresa è stata magistralmente raccontata da Giovanni Capra nel libro "Due cordate per una parete", che non è solo l'avvincente storia di un'avventura alpinistica. E' anche un affascinante spaccato dell'Italia dell'epoca, di ragazzi con poche ferie, che curano i



campi, che stracaricano la loro cinquecento per andare a scalare, che sognano il piatto di gnocchi preparato dalla morosa mente trascorrono una gelida notte di bivacco nella Nord dell'Eiger.

Nel 1963 uno dei più famosi alpinisti italiani abbandona il suo tentativo di vincere la parete. Walter Bonatti si ritira dopo il primo bivacco. Le ultime vittime italiane della mitica parete sono Claudio Chiaudano e Roberto Moreschi, due trentenni di Brescia precipitati nel 2005 sotto gli occhi di un'altra cordata che li precedeva.

Il record di Reinhold Messner

Il 14 agosto 1974 sotto l'Eiger arriva un giovane rocciatore della Val di Funes, che in due decenni diventerà l'alpinista più celebre del mondo: Reinhold Messner. In cordata con l'austriaco Peter Habeler supera la parete Nord in 10 ore, fissando un nuovo record destinato a durare 35 anni. A superarlo saranno altri due italiani: l'aostano Matteo Giglio ed il torinese Riccardo Olivieri, che nel marzo del 2007 abbassano il record a 9 ore 57. Le due guide alpine conquistano la parete in inverno, come usano da parecchi anni quasi tutti gli alpinisti. L'aumento delle temperature e la crescente scomparsa del ghiaccio hanno cambiato la morfologia della parete, rendendo la roccia sempre più friabile ed instabile e favorendo la caduta di massi. Il 13 luglio 2006 dal lato est dell'Eiger si sono staccate 500.000 metri cubi di roccia, cadendo sul ghiacciaio sottostante e avvolgendo Grindelwald per ore in una densa nuvola di polvere. In inverno l'intenso freddo garantisce più sicurezza riducendo i rischi. Lo sviluppo tecnico e l'evoluzione dell'arrampicata libera hanno reso possibili record impensabili decenni fa. Se il leggendario Michel Darbellay nel 1963 per la sua prima solitaria della parete ha impiegato 18 ore, nel marzo del 2003 l'altoatesino Christoph Hainz ha abbassato il record a 4 ore 30 min. L'impresa più avveniristica è riuscita al fuoriclasse svizzero Ueli Steck, che in pieno inverno ha superato la parete Nord nel tempo sbalorditivo di 2 ore e 57 minuti. Non è escluso che Steck, che ha scalato la parete per 23 volte, ci riprovi ancora. Nel febbraio del 2008 un prete altoatesino da una nota di colore alla cronaca dell'Eiger. E' il padre francescano Johann Wenin di Caldaro che per vincere la temibile montagna - oltre a raccomandarsi a Dio - ha scambiato il saio marrone con una calda giacca di goretex.

21 - 24 luglio 1938: primo successo

Anderl Heckmair -Ludwig Vörg (muore sul fronte russo nel 1941), Fritz Kasperek (precipita sul Salcantay, Peru, nel 1954) - Heinrich Harrer.

I due austriaci e i due tedeschi s'incontrano in parete ed arrivano in vetta dopo tre giorni. Saranno ricevuti da Adolf Hitler.

Heinrich Harrer nel 1946 dopo un'estenuante marcia attraverso le montagne himalayane arriva a Lhasa, capitale del Tibet. Diventa amico e consigliere del Dalai Lama. Il suo libro "Sette anni in Tibet" diventerà un bestseller internazionale venduto in 4 milioni di copie e tradotto in 53 lingue.

Nell'omonimo film Brad Pitt veste i panni di Harrer, che muore nel 2006 a 93 anni.



Così la critica...

"Senza respiro! Eccezionale!" - *Stern*

"...snervante, emozionante e rivitalizzante... Applausi!" - *Süddeutsche Zeitung*

"...molto emozionante... il ritorno di un genere di film... L'esultanza del pubblico ha dato al film il giusto un trionfo." - *Die Welt*

"Grande film: grande fotografia, storia drammatica, autentico..." - *Cinema*

"Spettacolare, grande, colossale, avvincente!" - *WAZ*

"Nel vero senso della parola, grande film !" - *TV Movie*

"La tensione, il dramma e la grande emozione! ...Potete vedere la disperazione, la paura e sentire il freddo sulla sedia del cinema. ...un film spettacolare!" - *TVdirekt*

"Emozionante e molto commovente!" - *Cosmopolitan*

"La vetta di esaltazione! ...Un film altamente emozionante con le qualità di Titanic!" - *Petra*

"Un'adrenalinica avventura di montagna... anche il pubblico è inchiodato al muro! ...immagini vivide, grandi attori, quasi una tragedia di proporzioni bibliche!" - *Cinema*

"Con il suo film "North Face" il regista Philipp Stölzl ha reinventato il genere di film di montagna, con effetti speciali e una storia drammatica che rimanda al kolossal "Titanic" con l'eterna lotta tra l'uomo e la montagna di ghiaccio." - *Bild am Sonntag*

"North Face" lo dimostra: La miscela di dramma e forza della natura è materiale ideale per il cinema, adatto anche per un pubblico di massa." - *ZDF aspekte*

"...una trama avvincente per un film che difficilmente si può immaginare. ...North Face è nel vero senso della parola un grande film con un valore straordinario!" - *TV Spielfilm*

"...una fotografia da togliere il respiro..." - *Der Tagesspiegel*

"Un film basato su una drammatica storia vera: nessuno dovrebbe perderlo." - *Reise Travel*

"...anche North Face si colloca ai vertici. Il finale sull'Eiger con Toni e Luise si può paragonare a quello di Jack e Rose sul Titanic" - *Die Welt*

"E' grande il coraggio di fare un film sulla montagna, quasi quanto nel 1936 l'affrontare la parete nord dell'Eiger." - *Tip*

"...una grande produzione cinematografica sul fallito tentativo di salita della parete nord dell'Eiger... un appassionato racconto sulla ricerca di sfide che rendono la vita degna di essere vissuta." - *Dresdner Kinokalender*



"Incredibilmente emozionante e sensazionale." - *Strandgut*

"Impressionante lotta con la montagna" - *KulturSPIEGEL*

"...impressionanti effetti visivi e sonori... l'angoscia soffia nelle orecchie." - *Kreuzer Leipzig*

"...in North Face la perfezione tecnica, chiaramente visibile nelle scene di montagna, ricorda, ma li supera anche, film come Cliffhanger e Vertical Limit..." - *Bremer*

"Entusiasmante ...una storia vera..." - *Bild*

"Il film di montagna è tornato. Il regista Philipp Stölzl e i suoi protagonisti Benno Fürmann e Florian Lukas hanno conquistato l'Eiger. Anche cinematograficamente. Una lezione di suspense..." - *Die Filmakademie*

"8.000 spettatori in Piazza Grande a Locarno trattenevano il respiro. Un trionfo!" - *Die Welt*

"Appassionante, mozzafiato!" - *Der Tagesspiegel*

"...grandi applausi dagli 8.000 spettatori in Piazza Grande, per l'eccitante adattamento della vera storia del tentativo della prima salita della parete nord dell'Eiger nel 1936." - *Bayerischer Rundfunk*

"...immagini spettacolari..." - *ARD*